Le opere di Giovanni Bellini trafugate dalla chiesa dei SS. Giovanni e Paolo: a sinistra «San Vincenzo Ferreri» e a destra «San Sebastiano»

I ladri saccheggiano la basilica dei Dogi a Venezia

«È IL PIÙ GROSSO FURTO D'ARTE DA MEZZO SECOLO»

La dichiarazione del sovrintendente veneto sottolinea le gravi carenze nella salvaguardia del patrimonio artistico nazionale - Oltre alle opere del Bellini, sparisce un trittico dei Vivarini - Incalcolabile il valore delle tele che erano assicurate per soli sei milioni - I precedenti colpi

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 7

Un'ennesima colossale impresa dei ladri d'arte ha avuto per teatro, stanotte, la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia, da dove sono state rubate alcune tavole di valore incalcolabile. La stima di due miliardi azzardata stamattina da alcuni sembra, infatti, assai inadeguata. I capolavori rubati sono opere di Giovanni Bellini detto il Giambellino (il San Vincenzo Ferreri e il San Sebastiano) e di Bartolomeo Vivarini (un trittico che comprende San Agostino, San Domenico, San Lorenzo). Presumibilmente le opere sono purtroppo già in viaggio verso un amatore maniaco che li ha «ordinati» per godere della gioia di ammirarli in segreto. Non si vede altra possibile destinazione per le cinque opere rubate.

Tutte infatti sono assai note e regolarmente catalogate. La loro stessa struttura inoltre impedisce ogni possibilità di circolazione in Italia o all'estero in cerca di compratore. Le figure del Vivarini misurano rispettivamente il San Domenico e il San Lorenzo metri 1,59 per 57 centimetri ciascuno, il Sant'Agostino metri 1,91 per 69 centimetri; le opere del Bellini facenti parte di un polittico misurano entrambe metri 1,67 per 67 centimetri. Tutte sono dipinte su tavole dello spessore di due centimetri e mezzo. Infine rappresentando figure intere i cinque capolavori non possono essere tagliati (come talvolta si usa fare) per essere venduti pezzo per pezzo.

Del furto si è accorta stamattina una donna entrata in chiesa per assistere alla celebrazione della prima messa. Ha avvertito subito il parroco don Giuseppe Sergo Blarasin il quale ha dato l'allarme. Sono accorsi il dottor Barba capo della squadra mobile accompagnato dal maresciallo Falconi e alcuni agenti: nessuna traccia.

I ladri (vista la mole e il peso dei capolavori è da escludersi che si sia trattato di un ladro solitario) del resto hanno lavorato in tutta tranquillità. Presumibilmente uno di essi si è fatto chiudere in chiesa, quindi ha aperto una porticina (gli è bastato togliere i due catenacci interni) che si trova sul transetto dell'abside a sinistra e che dà sul retro della chiesa per fare entrare i complici. Davanti a loro hanno avuto tutte le ore sufficienti al colpo. Inoltre avevano le idee ben chiare su cosa indirizzare la loro azione. Nella chiesa sono state lasciate intoccate altre opere (fra l'altro una pietà e santi del Bellini) che evidentemente non erano menzionate nella «ordinazione».

Non è ancora chiaro invece perché sia stato risparmiato il San Cristoforo posto accanto ai due quadri asportati (San Sebastiano e San Vincenzo) del polittico del Bellini. Probabilmente non era stato richiesto. Oppure si sono accorti che non si sarebbe potuto asportare dalla sua sede senza rovinarlo. È da escludere infatti che sia stato qualche rumore a farli desistere dal momento che il teatro dell'impresa non è luogo che possa far temere visite notturne.

Finito il loro lavoro i ladri hanno ripreso la via della porticina e si sono trovati in un cortile interno delimitato da una cancellata che chiude il perimetro della proprietà della chiesa. Scavalcato il cancello (circa due metri e mezzo) si sono eclissati in una delle calli che porta sul Rio di San Giovanni Laterano dove certamente era ad attenderli un complice con un'imbarcazione. E via.

Assai simile quindi tutta la dinamica dell'impresa ladresca a quella che una settimana fa nella notte del 30 agosto ha fruttato ai ladri rimasti ancora ignoti ben 14 opere d'arte (tra le quali la famosa pala del Tiziano) nella chiesa di Pieve di Cadore. La polizia veneziana però escluderebbe al momento si tratti della stessa banda. L'ipotesi è sostenuta dalla considerazione che le caratteristiche ambientali di Venezia non consentono facilità di movimento a ladri che agiscono solitamente in terraferma. Inoltre la chiesa di San Giovanni e Paolo è molto distante da piazzale Roma e sarebbe estremamente difficile giungervi inosservati anche in piena notte.

Si ritiene perciò che le opere siano ancora a Venezia presumibilmente nello stesso quartiere di Castello dove è situata la chiesa. Quest'ultima osservazione non tiene conto però della possibilità che si sia seguita la via d'acqua verso il mare.

In ogni caso l'elemento certo e incontestabile cui si è di fronte è il fatto che i ladri d'arte hanno scatenato un'offensiva a lunghissimo raggio che consegue risultati positivi grazie alla colpevole incoscienza con la quale capolavori di enorme valore artistico vengono lasciati praticamente incustoditi.

Il furto di Pieve di Cadore e questo di Venezia sono gli ultimi e purtroppo forse i più gravi. Non saranno purtroppo gli ultimi dal momento che malgrado l'allarme di più parti lanciato lo enorme patrimonio artistico italiano pare destinato a rimanere privo di qualsiasi salvaguardia lasciato a disposizione di chi è capace di portarlo all'estero.

Domenico D'Agostino

Impressionanti statistiche in Africa

Da centinaia a migliaia sono i morti per il colera

Esiste in Europa e altrove la psicosi del colera oppure questa malattia che pareva confinata alle cronache del passato si riaffaccia minacciosa all'orizzonte? È questa la domanda che molti specialisti e profani si fanno dopo la epidemia verificatasi quest'estate in Spagna e le voci allarmistiche che di quando in quando si diffondono anche nel nostro paese e che il ministero della Sanità puntualmente smentisce.

Ebbene la risposta occorre forse cercarla non proprio in casa nostra ma entro confini più ampi. Preoccupanti, non bisogna nasconderlo, sono i recenti dati diffusi dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'organo internazionale grazie al quale l'epidemia spagnola non è andata sottaciuta come le autorità franchiste speravano e grazie al quale sono state quindi prese tempestive e utili misure di sicurezza.

Dunque secondo gli uffici regionali dell'OMS il colera ha provocato quest'anno 11 mila e 179 morti in 18 paesi africani contro i 222 morti dell'anno precedente. È una cifra nei suoi scarni termini spaventosa: 500 volte di più! Nel 1970 i casi di colera registrati (e per registrati si intende quando il vibrione del colera è stato con certezza rilevato da esami di laboratorio) furono 4.369; quest'anno (e si badi bene che sia per la mortalità che per la malattia siamo appena all'ottavo mese di rilevamento!) si sono già avuti ben 64 mila 228 casi. Non sono cifre da trascurare — e del resto in certi paesi dell'Asia la situazione è anche peggiore — e anzi l'OMS ne raccomanda l'attenzione a tutti i ministeri.

Per l'esattezza sempre secondo l'OMS il morbo si è diffuso nei seguenti paesi africani: Camerun, Costa d'Avorio, Dahomey, Ghana, Guinea, Alto Volta, Kenia, Liberia, Mali, Madagascar, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo, Ciad e Uganda.

Agguato a Brescia

Reso folle dalla gelosia spara a due fidanzatini

BRESCIA, 7

Un giovane di 25 anni ha gravemente ferito a fucilate due fidanzati. Il grave fatto di sangue è accaduto ieri sera poco prima della mezzanotte nel cortile di una casa situata al n. 50 di via Vittorio Veneto a Cologne in provincia di Brescia.

Movente della sparatoria una folle gelosia che ha armato la mano al 25enne Alberto Svanini che ha atteso pazientemente il ritorno dei due fidanzati Sonia Bianchetti di anni 17 e Sergio Rossi di anni 20: quando i due si sono abbracciati per salutarsi ha fatto fuoco con un fucile da caccia calibro 12 ferendoli gravemente.

Alberto Svanini era a quanto si è appreso follemente innamorato della giovane Sonia. Un amore mai dichiarato perché la timidezza ed una serie di complessi derivati dal naso non proprio greco avevano impedito allo Svanini di confessarle la sua passione e chiederla in sposa. Alberto Svanini che abita sopra l'appartamento della famiglia Bianchetti aveva visto Sonia crescere giorno per giorno farsi sempre più bella e rendere sempre più difficile per lui che si riteneva bruttissimo il dichiararsi. Sonia Bianchetti si era fidanzata con Sergio Rossi di Coccaglio un paese vicino. Fu un colpo per lo Svanini che decide di farsi «raddrizzare» il naso da un chirurgo specializzato in plastica facciale per apparire più bello agli occhi dell'ignara ragazza. Ma fu inutile perché Sonia e Sergio avevano deciso di sposarsi il 25 di questo mese. Ieri sera erano andati in una tipografia per far stampare le partecipazioni. Erano rientrati verso le 23,30. Lo Svanini li ha aspettati appostato dietro ad una finestra di casa sua. Una lunga attesa che ha caricato d'odio la sua mente già malata. Quindi ha intravisto i due abbracciarsi: ha fatto fuoco. Sonia raggiunta alla schiena all'altezza della spalla sinistra si è accasciata tra le braccia del fidanzato che ha cercato di sorreggerla ma lo Svanini ha sparato di nuovo ferendolo gravemente.

Raggiunta dalla sonda sovietica l'orbita di parcheggio intorno al nostro satellite

LUNA 18 GIÀ AL LAVORO NEL COSMO ATTENDE SOLO L'ORDINE DI SCENDERE

Nessuna conferma ufficiale che a bordo vi sia il Lunakod 2 — Le ipotesi degli specialisti dànno per certa la nuova impresa — I lanci in direzione di Marte e di Venere

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 7

Luna 18 sta lavorando nel cosmo in attesa di scendere sul suolo lunare e iniziare una nuova fase del suo programma. Questa la notizia circolata stasera negli ambienti scientifici di Mosca che dalle 16,41 di giovedì scorso seguono con attenzione l'attività della sonda lanciata dall'URSS col compito di «proseguire la esplorazione dello spazio lunare e circumlunare».

La sonda proprio oggi, secondo un comunicato Tass, si è inserita in orbita lunare a cento chilometri di distanza dal nostro satellite.

Le ipotesi che si fanno sull'impresa sono ovviamente numerose. In particolare si parla di una ripetizione dello esperimento del *Lunik 16*, la sonda automatica che il 24 settembre 1970 dopo un viaggio di 12 giorni riportò sulla Terra alcuni campioni di roccia selenica prelevati da un braccio meccanico teleguidato. In quella occasione l'apparecchio sovietico mise in luce le grandi possibilità degli automatismi nel campo della ricerca extraterrestre e successivamente con un altro exploit la scienza sovietica servendosi del *Lunik 17* fece giungere sul nostro satellite nel Mare delle Piogge l'apparecchio semovente automatico *Lunakod 1* che è tuttora in funzione e continua a svolgere regolarmente il proprio lavoro.

E proprio tenendo in considerazione il valore dell'esperienza del *Lunakod* e il successo del razzo portante del *Lunik 17* che negli ambienti scientifici di Mosca si tende ora ad avvalorare la ipotesi che a bordo della nuova sonda si possa trovare un altro modello del *Lunakod*, e cioè il numero due di cui tanto si è parlato nei mesi scorsi.

L'ipotesi dell'invio sul satellite di un nuovo robot non è da scartare. Come si ricorderà numerosi scienziati sovietici hanno lungamente dibattuto il problema della conquista dello spazio e dei pianeti per mezzo degli automatismi e autorevolissimi esponenti del mondo scientifico di Baikonur (il cosmodromo sovietico che si trova nel Kazakstan) hanno più volte descritto i nuovi modelli di *Lunakod* giungendo a presentarne i tipi da utilizzare per Marte (il *Martekod*) e per Venere (il *Venerekod*).

Dichiarazioni di scienziati e di osservatori a proposito dei programmi futuri non mancano. Fu in occasione del lancio del *Lunik 17* che il geologo K. Florenski scrisse sulla *Pravda* che i lunamobili «un giorno» raggiungeranno «i pianeti più lontani» per studiare tra l'altro la geologia della Terra perché — precisò lo scienziato — «su altri corpi celesti si può trovare la riproduzione di quelle condizioni precoci della materia che sul nostro pianeta si trovano solo a grand profondità inaccessibili all'uomo».

Altri noti scienziati sovietici misero poi in evidenza la importanza degli automatismi per quanto riguarda lo studio dei raggi X.

Lo scienziato Gheorghi Petrov sottolineò il grande valore del telescopio a raggi X montato sul lunamobile per la esplorazione delle cinquanta fonti emittenti raggi X scoperte fino ad ora nello Universo.

È chiaro quindi che la scienza sovietica si accinge a compiere un nuovo passo nel campo della esplorazione lunare secondo un piano dettagliato mentre il *Lunakod 1* sta scandagliando in lungo e in largo una vasta zona del Mare delle Piogge.

Se a bordo del *Lunik 18* si troverà ora un nuovo robot vorrà dire che la fase di «conquista» della Luna attraverso una serie di stazioni teleguidate mobili è scattata in pieno e che presto potremo assistere a nuovi lanci e a nuovi arrivi di mezzi semoventi sempre più perfezionati.

Come è infatti noto l'Unione Sovietica non ha mai avuto in programma lo sbarco di cosmonauti sul nostro satellite anzi ha voluto dare a tutta l'attività di ricerca un preciso indirizzo quello cioè dello sviluppo dello studio e del perfezionamento degli automatismi e dei robot semoventi.

Con un nuovo *Lunakod* si nota a Mosca si potranno svolgere esperimenti di grande valore quali le misurazioni delle distanze e la ricerca sulle temperature in varie zone. I *Lunakod* hanno scritto gli osservatori della *Voronez* Smirnaghin e Naumenko consentono di studiare aree enormi del paesaggio lunare.

Con l'aiuto dei veicoli semoventi è possibile condurre esperimenti per garantire un sicuro funzionamento e la durata nelle condizioni del cosmo dei meccanismi automatici e di parecchi altri elementi delle future astronavi spaziali destinate ad essere inviate negli immensi spazi dell'Universo verso Giove e gli altri pianeti giganti.

Per il momento sono queste le dichiarazioni e le ipotesi che si fanno a Mosca. Non resta quindi che attendere.

Intanto oggi è stato lanciato il satellite Cosmos 436.

Carlo Benedetti

La situazione meteorologica

Continuano i sintomi dell'approssimarsi di un cambiamento sostanziale e duraturo nella situazione meteorologica. Niente di decisivo ancora ma già i mutamenti avvenuti sono più significativi di quelli che avevamo segnalato ieri. L'area di alte pressioni si è infatti spostata verso Nord e ha quasi interrotto il collegamento con l'anticiclone atlantico.

Sulle nostre regioni i valori della pressione sono ora livellati e leggermente superiori alla media. Probabilmente dunque anche per oggi i mutamenti che avvengono nella situazione meteorologica non porteranno mutamenti nelle condizioni del tempo che resteranno generalmente buone su tutte le regioni salvo qualche attività temporalesca a carattere locale in prossimità dei rilievi.

Sirio

La mafia ha ucciso ancora

PALERMO, 7

Proseguono le indagini sul delitto compiuto ieri sera a Bonagia, un rione di alloggi popolari, dove il trentasettenne Domenico Federico, sposato e padre di cinque figli, commerciante di bibite ed acque gassate, è stato ucciso con cinque colpi di rivoltella. L'uomo che l'ha freddato all'istante si è dileguato subito dopo a bordo di una «Giulia» guidata da un complice che l'attendeva poco più avanti in una zona in penombra.

Sul delitto, avvenuto sotto l'abitazione della vittima che era appena giunta a bordo del suo camioncino, la Squadra mobile e il nucleo investigativo dei carabinieri stanno svolgendo il solito lavoro di interrogatori e ricerche.

«La tecnica di cui l'assassino si è servito per portare a termine la condanna a morte — ha affermato il dottor Boris Giuliano, della Squadra omicidi palermitana — è tipicamente mafiosa».

Polizia e carabinieri stanno incontrando, come sempre, un ostacolo nello svolgimento delle indagini a causa del riserbo dei familiari e dei vicini di casa della vittima. I congiunti del Federico ad ogni modo escludono che il morto avesse nemici e tantomeno fosse implicato in attività mafiose. Nella foto il furgone di Domenico Federico circondato dagli agenti e dai curiosi.

Polizia e carabinieri sparano con troppa facilità

Dodici persone in soli otto mesi uccise per «semplici sospetti»

Una pena di morte illegale - Le responsabilità del ministero dell'Interno - Intervista col direttore dell'istituto Beccaria - «Noi deploriamo severamente il comportamento dei poliziotti»

In Italia c'è la pena di morte? Sì c'è la pena di morte illegale ma c'è. Sfogliando i giornali dal primo dell'anno soltanto dal primo dell'anno abbiamo contato ben dodici «esecuzioni».

Nel paese di Cesare Beccaria la pena di morte è sì stata abolita e nessuna corte di giustizia può infliggerla nemmeno per il crimine più efferato.

Però paradossalmente esiste lo stesso purché non sia fissata in una sentenza, purché non scaturisca da un regolare processo. Esiste per il metodo antiquato borbonico e al limite anticostituzionale con il quale l'apparato di polizia affronta generalmente la lotta contro la delinquenza, ma intendiamoci bene la piccola «delinquenza», poiché le vittime di queste «fucilazioni stradali» non sono mai o quasi mai pericolosi gangster. Pochi «conflitti a fuoco» risultano nell'elenco che presentiamo.

Tra le vittime troviamo prevalentemente persone disarmate, giovani disadattati, ladri d'auto, ladruncoli generici, contrabbandieri di sigarette. E al colmo della tragedia ragazzi che non avevano commesso il minimo reato come il tredicenne di Latina, l'autostoppista quattordicenne di Ravenna, lo sventurato «voyeur» di Occhiobello e l'attacchino siciliano. La drammaticità di questi eventi ci conferma che le responsabilità vanno ben oltre la condotta personale del singolo agente, carabiniere o finanziere. Le responsabilità investono i più alti livelli dell'apparato. Sotto accusa sono i criteri di addestramento, le scuole di polizia, i corsi di «indottrinamento».

Particolarmente interessante ci pare in questo quadro la dichiarazione che ci ha rilasciato (dopo l'uccisione del diciassettenne Nunzio Mattia da parte dell'agente Giancarlo Ferraris in servizio nella zona dell'ospedale San Carlo di Milano) il dottor Vittorio Pranzini direttore dell'Istituto per la rieducazione dei minorenni «Cesare Beccaria» dal quale il ragazzo era evaso insieme con due compagni qualche giorno prima.

Il dottor Pranzini ci ha così espresso tutta la sua riprovazione e la sua preoccupazione: «Siamo sbigottiti, sgomenti. Mattia era certamente recuperabile. Non era un delinquente, non aveva particolari caratteri delinquenziali. Non aveva mai commesso reati *violenti* come rapine o aggressioni. Qualche furto d'auto, ecco tutto. Un disadattato più che altro. Se i fatti sono accaduti così come risulta fino a questo momento noi deploriamo severamente il comportamento della polizia».

L'esecuzione di Nunzio Mattia non è che la dodicesima della serie. Ecco l'impressionante elenco di quelle che l'hanno preceduta quest'anno.

NOVATE MILANESE 6 FEBBRAIO — In pieno pomeriggio una pattuglia di carabinieri scorge una macchina rubata sulla quale viaggiano tre giovani. All'intimazione di alt la macchina non si ferma e così i militi aprono il fuoco. Rimane ucciso Antonio Brusca, 16 anni. I giovani erano disarmati.

MONZA 12 FEBBRAIO — Giovanni Gavìraghi, 25 anni, è ucciso mentre scappa con una revolverata alla nuca. Il proiettile corrisponde al calibro 9 di quelli esplosi dal brigadiere della PS Di Santo. Il Gavìraghi, un ladruncolo, sta scassinando una salumeria in via Cimabue insieme con Ignio Villa e Silvano Perego. La polizia sostiene anche in questo caso che a sparare per primi sono stati i ladri. Sta di fatto che il Gavìraghi trasportato morente all'ospedale è subito perquisito *senza che addosso gli venga* trovata alcuna arma.

SIRACUSA 21 MARZO — Sulla provinciale Priolo Villasmundo i carabinieri hanno istituito un posto di blocco. Arriva una «Giulia» con a bordo due persone alla quale i militi intimano l'alt. La vettura non si arresta ed essi aprono il fuoco. Rimane ucciso il guidatore Enzo Barbagallo, 30 anni, pregiudicato e sottoposto a vigilanza speciale. Gli è accanto Francesco Cassarino, 23 anni, pure da Catania, al quale un proiettile ha trapassato lo stomaco.

COMO 4 APRILE — Questa volta tocca a un contrabbandiere e il boia è una guardia di finanza. Al valico di Santa Margherita, nel comune di Bizzarone, otto spalloni stanno caricando «bionde» su una «125» al volante della quale è Federico Zoia, 26 anni, da Sondrio, che attende con il motore acceso di poter ripartire. Sorpresa dei finanzieri. Gli spalloni riescono a scappare a piedi e a riparare in Svizzera. Lo Zoia cerca di ripartire ma viene raggiunto da un colpo di mitra e rimane ucciso. La versione ufficiale della Finanza è paradossale: un finanziere si sarebbe gettato sul cofano nel tentativo di bloccare la fuga dell'auto contrabbandiera con il proprio corpo ma un colpo gli sarebbe partito dall'arma «accidentalmente» ammazzando lo Zoia. Questi non era armato.

POTENZA 12 APRILE — Raffaele Serritelli, 45 anni, abitante a Banzi, in fuga dopo avere ferito a revolverate il perito agrario Alfredo Carcuro, viene rintracciato dai carabinieri con i quali ingaggia un conflitto a fuoco. Viene abbattuto a raffiche di mitra.

ROVIGO [illegible] MAGGIO — L'episodio accade a Occhiobello a tarda sera. Un ragazzo di 17 anni, Maurizio Ghiraldi, scruta all'interno di una macchina nella quale se ne stanno discretamente appartati il carabiniere Vito Serra, 21 anni, e la fidanzata Giuliana Zampini. Il Serra esce dall'auto, impugna la pistola e ammazza il «guardone». Dirà in caserma che il Ghiraldi e un altro che era con lui stavano in «atteggiamento sospetto», che ha sparato in aria a scopo intimidatorio e che «scivolando» ha «involontariamente lasciato partire il colpo» mortale. Il PM non gli crede e lo arresta per omicidio preterintenzionale.

LATINA — Nella sparatoria di guardie carcerarie che tentano di catturare un evaso, probabilmente disarmato, rimane ucciso il tredicenne Giuseppe Giuliano. Il dramma ha aspetti penosissimi poiché tra i secondini che hanno fatto fuoco c'è il padre del ragazzo.

PALERMO 11 GIUGNO — Michele Guaresi, 32 anni, sposato, 4 figli, sorpreso niente meno ad attaccare manifesti per conto del Partito Repubblicano viene ammazzato a freddo con un colpo di pistola dal capopattuglia della squadra mobile Antonino Calabresi. Neanche un giorno di consegna per l'omicida. È uno dei numerosi episodi di criminale violenza della campagna elettorale in Sicilia.

OLGIATE COMASCO 20 GIUGNO — Luciano Crepaldi, 24 anni, fa la stessa fine toccata il 24 aprile a Federico Zoia. È al volante di una macchina che alcuni spalloni stanno caricando di sigarette quando arrivano i finanzieri. Uno di questi spara e ammazza il Crepaldi. Al comando della Finanza si dirà naturalmente che il contrabbandiere ripartendo aveva tentato di investire con l'auto l'agente.

COLOGNO MONZESE 27 GIUGNO — La squadra mobile milanese tende un agguato a una banda di ladri e ricettatori appena oltre la cinta daziaria, presso Cologno Monzese. I malviventi incappati cercano di fuggire. La maggior parte vengono ripresi. Ma uno di essi, Mario Verdiglione, 19 anni, viene ucciso con una revolverata dalla guardia Raffaele Lettieri il quale sostiene che il giovane aveva cercato di aggredirlo.

RAVENNA 14 AGOSTO — Tre ragazzi fermano una «Giulia» per chiedere un passaggio. Sono Claudio Cicognani, 14 anni, Giancarlo Bertelli e Giovanni Zattoni, qualche anno più del primo. Alla guida è Alessandro Galli, un pregiudicato evaso che li accoglie a bordo. Quando l'auto viene fermata a un posto di blocco dei carabinieri il Galli preme sull'acceleratore. Inseguimento lungo le strade del Ferragosto gremite di folla. I carabinieri sparano e feriscono il Bertelli a una guancia. La «Giulia» si rovescia in un fossato e il Cicognani rimane ucciso nell'incidente. I militi sostengono che a sparare per primo è stato il Galli e che loro hanno risposto al fuoco.

Angelo Matacchiera

Australia: ha ucciso dieci familiari

Portano in tribunale il folle sterminatore

ADELAIDE (Australia) — L'epilogo di un dramma mostruoso. L'uomo al centro che due agenti di polizia stanno portando in tribunale, è l'agricoltore australiano Clifford Bartholomew di 40 anni che in un raptus di follia ha sterminato ieri la sua famiglia. Con la sua carabina calibro 22 il Bartholomew ha ucciso la moglie, i sette figli, la giovane cognata e un figlioletto di quest'ultima. La strage è avvenuta in una fattoria nei pressi di Adelaide, dove il folle (considerato da tutti un «padre modello») abitava coi suoi familiari.

Vajont

Rimane in carcere l'ingegnere Biadene

L'AQUILA, 7

Nella cancelleria della corte di appello dell'Aquila è stata depositata l'ordinanza con la quale i giudici decidendo in camera di consiglio hanno respinto l'istanza di scarcerazione presentata dall'ingegner Alberico Biadene. Considerato il principale imputato nel processo conseguente al disastro del Vajont, Biadene ricorreva al magistrato tramite i suoi difensori chiedendo una ulteriore riduzione della pena, tre anni di reclusione, che gli fu inflitta (e fu confermata successivamente dalla Cassazione) perché ritenuto responsabile di omicidio colposo plurimo e disastro grave. Se la istanza fosse stata accolta egli sarebbe uscito immediatamente dal carcere.